

FATTI & PERSONE

Omaggio alla musica e all'arte giuliana a Bruxelles

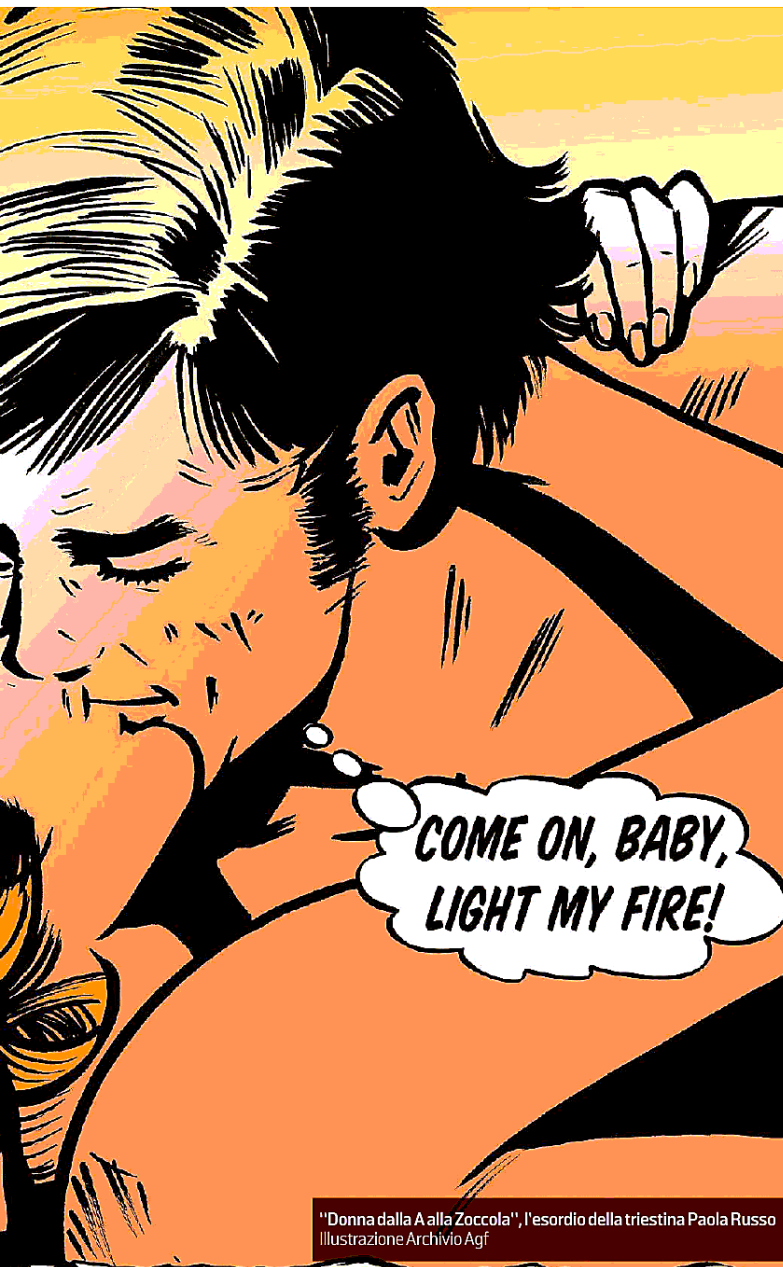
Un originale progetto musicale ha aperto la stagione post-Covid del circolo di Bruxelles dell'Associazione Giuliani nel Mondo. Nell'auditorium Flagey grazie al supporto dell'Istituto Italiano di Cultura,

un pubblico internazionale ha assistito al concerto sul tema "Trieste, la musica e il suo riflesso nell'arte e nella letteratura", che ha presentato pagine pianistiche di compositori della Venezia Giulia o



attivi nella regione dalla fine del XIX secolo a oggi. Thérèse Malengreau, pianista belga a suo agio su sentieri musicali poco battuti, ha eseguito i brani in programma, che sono stati inframezzati da una conversazione sull'arte e la letteratura nel territorio giuliano condotta

da Giulio Groppi, promotore dell'iniziativa. Malengreau ha offerto un'interpretazione vigorosa per la musica più prossima alle avanguardie, limpida e talvolta intimista per le altre partiture. Fuori programma con omaggio a Ferruccio Busoni, compositore molto legato a Trieste.



"Donna dalla A alla Zoccola", l'esordio della triestina Paola Russo
Illustrazione Archivio Agf

rienza di Basaglia e non solo, Trieste è più avanti rispetto ad altre realtà».

Piero e le sue manie, Egle la bambina down, Sofia con una protesi, la triste fine del zio di Jacopo, Samuele nato con una gamba più corta, passando per la Risiera di San Sabba. I personaggi di Micheli ci sono familiari, fanno parte della nostra quotidianità. «Nei miei libri cerco di raccontare storie di persone qualunque, ordinarie, lasciando alla fine un po' di speranza. C'è sempre una possibilità nella vita per ognuno». «Le quattro stagioni a Trieste» di Giorgio Micheli è tra le 65 opere in concorso al 28° Premio Latisana. **news** **Cast** PASTORCICH

LUNEDÌ 28 GIUGNO
STAGIONE CONCERTISTICA 2021



Quartetto Hermès
ore 18 e ore 20
Sala Tergeste - Hotel Savoia

Riservato ai Soci ACM Tel. 040 3480598
Biglietti in vendita al TicketPoint
e sul posto mezz'ora prima dei concerti.

IL SAGGIO

“Navalny contro Putin”
la lotta di potere a Mosca tra il nuovo e il vecchio

Anna Zafesova analizza il caso del dissidente incarcerato in una Russia governata da un clan corrotto

LA RECENSIONE

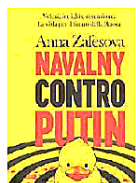
Cristina Bongiorno

Nella lotta del televisore contro il frigo, alla lunga vince sempre il frigo. Nel caso della Russia il televisore si è anche trovato a combattere con Internet. Questa la triangolazione entro la quale si muove il brillante saggio **“Navalny contro Putin”** (Paesi edizioni, pagg. 160, euro 18) di Anna Zafesova, giornalista della Stampa e a lungo corrispondente da Mosca. Il frigo rappresenta i cittadini con i loro bilanci da far quadrare, il televisore la cassa di risonanza delle imprese di Putin, infine Internet, dove abita l'opposizione al suo potere. Alexej Navalny alla testa di milioni di follower che si bevono i suoi post ironici e sferzanti, miracolosamente sopravvissuto all'avvelenamento da Novichok che vede coinvolta la polizia segreta Fsb, attualmente a scontare una dubbia pena per appropriazione indebita nella colonia penale di Pokrov, mentre l'Occidente prepara



Alexej Navalny. Ora è incarcerato Foto Archivio Agf

nuove sanzioni economiche alla Russia. Incidente fatale, secondo la cremlinologa Zafesova, che ha trasformato Putin “da conservatore autoritario, attento comunque alla sua immagine di governatore rispettoso dei principi del diritto internazionale, in dittatore”. Da tempo l'autocrate gioca in difesa, non nascondendo di schierarsi con il suo, già fidelizzato, popolo di vecchi, legato al sogno di una rinverdità Unione Sovietica ma con i supermercati pieni, mentre ha rinunciato a una proposta di futuro per le prossime generazioni. In quella attuale il 40% dei ventenni dichiara che vorrebbe emigrare e non si lascia abbindolare dal revisionismo strisciante e dall'autoesaltazione del mito della patria, grazie all'infedele denuncia che passa dalla Rete.



Il capo del Cremlino picchia, perseguita, tortura, incarcera e cambia le leggi

di infiltrare il potere dal basso con deputati indipendenti, istigando dalla sua piattaforma già nel lontano 2011 al “voto utile” contro Putin. Ora Putin e la sua élite non s'illudono più di ottenere la maggioranza alle elezioni, né di poter gestire il dissenso, quindi Putin ha scelto la repressione, riportando il calendario indietro di 40 anni a cavalcioni della sindrome imperiale. Picchia, perseguita, tortura, incarcera, manipola le leggi. Con un emenda-

mento costituzionale del 2020 proibisce ai cittadini russi che hanno risieduto all'estero di candidarsi alla Presidenza. Difficile non pensare sia mirato contro Navalny.

Intanto anche l'idillio del regime con la prevalente nazione attempata si è infranto nel 2018 innalzando l'età pensionabile e l'Iva. Il frigorifero non solo si svuota, ma nemmeno te lo godi, dato che l'aspettativa di vita dei maschi è bassissimo, 67 anni, e il nuovo sistema ha portato la pensione a 65. Chiaro che finito il “panem” finisce anche il fascino “circenses” delle piccole guerre vittoriose con le ex colonie sovietiche che tirava su il morale. Navalny è riuscito agli occhi del Paese a trasformare Putin da soluzione in problema. Che formalmente potrebbe ricandidarsi ancora due volte, regnando fino al 2036. Pochi, a Mosca e all'estero, credono che le risorse economiche, politiche e mentali glielo consentano, e comunque a costo di una repressione inimmaginabile. L'exit strategy potrebbe essere una transizione soft, controllata e graduale dei poteri del gelido monarca che si godrebbe, lui sì, la pensione alla luce del titolo onorifico di padre della patria. —